

## **Il tesoro dei boss: scattano 2 sequestri.**

Quando non c'era il boss, era una fatica, niente denaro, solo problemi. Poi è arrivato il mafioso e le cose sono cambiate. In azienda è tornata la liquidità, il cielo si è aperto. Tocca sentire anche questo nelle intercettazioni della squadra mobile che hanno contribuito all'arresto di 16 presunti mafiosi della cosca di Brancaccio e adesso anche al sequestro di due attività con destini paralleli: prima in bolletta e poi, secondo l'accusa, con l'iniezione di capitali mafiosi, di nuovo floridi. .

Sono la «AZ Trasporti» di via Salvatore Cappello con una sede anche a Campobello di Mazara, che per la procura è riconducibile a Cesare Carmelo Lupo capo di Brancaccio e primo fiancheggiatore dei fratelli Graviano, e il «Bar Sofia» di via Mondini, a due passi da via Libertà, il cui padrone occulto sarebbe Antonino Sacco, altro personaggio legato alla cosca. Lupo ufficialmente era solo un dipendente, il realtà sarebbe stato il padrone. Il sequestro, condotto dalla sezione criminalità organizzata della squadra mobile e dall'ufficio misure di prevenzione della questura, è stato firmato dai pm Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli e deve essere convalidato dal gip.

Alla base ci sono le indagini della mobile sul clan di Brancaccio e decine di intercettazioni. Una di queste si è svolta il 19 aprile scorso, proprio nei locali della Az Trasporti, tra Giovanni Arduino, genero del presunto titolare Christian Divano e alcuni dipendenti. «Ora che sono io qua dentro, prima per i soldi mi sbattevate la testa, aspettavo a lui o a quello! Una volta che c'è Cesare...o Cesare o io...dire tremila euro posati là dentro li abbiamo avuti, abbiamo pagato le persone». Arduino, sostiene l'accusa, sta tessendo le lodi di Carmelo Lupo, grazie a lui la ditta ha ricominciato ad avere soldi in cassa. Ma c'è di più. I mafiosi temevano che gli investigatori potessero ficcare il naso nella vecchia contabilità della ditta, dalla quale si sarebbe potuto evincere l'introduzione di capi tali sospetti. La soluzione? Semplice. Bastava simulare il furto delle vecchie scritture contabili. Il piano era di nasconderle dentro una macchina, poi si presentava la denuncia di scomparsa.

Amministratore unico dell' «AZ Trasporti» risulta essere Christian Divano che dopo le prime dichiarazioni del pentito Tranchina ha lasciato la città per Cuneo. Detiene, su un capitale dichiarato di diecimila euro, una quota di settemila euro. La rimanente parte di capitale, per un valore nominale di tremila euro, è detenuta dall'altro socio, Salvatore Corrao. «Di fatto - scrivono i magistrati -, la ditta di trasporti è senz'altro riconducibile al complesso dei beni mafiosi atteso che di essa dispone in via diretta ed immediata Cesare Lupo il quale, invece, se ne dichiara dipendente».

La conversazione prosegue poi sempre sullo stesso piano. È una continua attribuzione della disposizione dell'azienda a Cesare Lupo. «Grazie a lui e a

Giovanni Arduino venivano pagati gli stipendi agli operai - scrivono ancora i giudici -, riforniti di carburante i mezzi di trasporto e pagati gli affitti dei locali (Arduino:...la benzina la pagavamo noi, gli stipendi li pagavamo noi, l'affitto lo pagavamo noi e se qualcuno degli impiegati presentava qualche perplessità su chi potesse essere il titolare, ci pensava Arduino a fugarlo mettendo le cose in chiaro». Ecco la frase riportata nel provvedimento: «Io dicevo agli operai "i soldi li dovete dare a me!" ...e min...! Christian non è nessuno, tu devi mettere i soldi qua, chiaro?! Christian ...tuo suocero mi ha detto... bubum", arrivava lui "dov'è tuo figlio? Ehh, ehh, eh... " ...una volta me lo sono chiuso là dentro, gli ho detto: "senti qua, vedi che ti do un paio di cazzotti in bocca"»,

Discorso molto simile per il bar Sofia di via Mondini, che per gli inquirenti sarebbe riconducibile a Lupo e Antonino Sacco. Se ne parla in un'altra intercettazione, del 15 febbraio scorso, scattata nella ditta di trasporti. «Nel corso della conversazione Lupo e Sacco si compiacciono per l'eleganza di un esercizio commerciale, evidentemente di loro interesse, recentemente ristrutturato - si legge -. La polizia giudiziaria ha pertanto individuato il bar del quale parlano in quello denominato "Sofia" di Salvatore Perlongo in via Mondini 5».

Secondo la squadra mobile è possibile dimostrare che l'acquisto e la ristrutturazione del bar costituiscono un investimento di capitali sporchi da parte della famiglia mafiosa di Brancaccio. Sacco, con precedenti per mafia, scarcerato nel 2006, tra l'altro, è proprio colui che ha seguito l'evolversi dell'intera vicenda, si è interessato ai lavori di ristrutturazione e «quindi - dicono gli investigatori -, ne mantiene il controllo».

Perlongo invece, formale, titolare del Bar Sofia, sarebbe solo un prestanome e tramite gli accertamenti presso l'anagrafe tributaria, la polizia ha scoperto che «negli ultimi anni non disponeva di introiti o redditi tali da permettersi un'operazione economico-finanziaria del tipo di quella dell'apertura di un'attività commerciale di un certo rilievo come il Bar Sofia».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***